

28 Aprile 2020

Cari soci ed amici della SIGENP,

abbiamo creato una rubrica nel sito della Società per aggiornarvi sulle modalità di come adattare il nostro lavoro di gastroenterologi, epatologi e nutrizionisti pediatri al tempo della pandemia di COVID-19. Ma siamo innanzi tutto pediatri e medici ed alcuni di noi si sono trovati in prima linea a dover affrontare l'emergenza andando a lavorare nei reparti COVID-19 dell'adulto. Non si sono tirati indietro ed hanno dato con coraggio un prezioso contributo. Mi è sembrato giusto raccogliere alcune delle loro esperienze. Di seguito riportiamo la toccante testimonianza dei colleghi di Bergamo.

Paolo Lionetti

PANDEMIA DA COVID-19: UNA TESTIMONIANZA DA BERGAMO

Angelo Di Giorgio e Lorenzo D'Antiga

Auditorium al gran completo, colleghi di tutte le specialità seduti a debita distanza indossando le mascherine azzurre, verdi o bianche, dal palco la voce di un collega anestesista squarcia il brusio di fondo e annuncia quanto segue: "Siamo in piena emergenza, serve l'aiuto di tutti, siamo abituati a lavorare per non fare morire nessuno dei nostri pazienti, ma da ora in poi possiamo solo sperare che ne muoiano il meno possibile". Ci fu subito un gran silenzio, i nostri sguardi si incrociavano lasciando trasparire sensazioni di paura e inadeguatezza che furono subito percepiti dal collega anestesista che aggiunse: "non sentitevi inadeguati nel dover assistere pazienti con COVID-19 perché inadeguati verso questa terribile situazione forse lo siamo tutti, ma questi pazienti, qui, al Papa Giovanni di Bergamo, possono contare solo su di noi, non ci sono altri medici che possono prendersi cura di loro".

Era il 6 marzo 2020, la sera prima i Direttori di tutte le U.O. del nostro Ospedale avevano ricevuto una e-mail dalla nostra Direzione Sanitaria con questi contenuti: "si dispone che ognuno di voi individui, tra la dirigenza medica delle vostre unità, un contingente minimo da mettere a disposizione per fronteggiare la situazione di estrema emergenza da COVID-19".

Detto fatto! Il pomeriggio di quello stesso giorno avevamo partecipato a due corsi, "Orientamento su COVID-19" e "Presidi Respiratori e C-PAP" e il giorno dopo, sabato 7 marzo 2020, noi, due pediatri che

lavorano nel campo dell'epatologia e dei trapianti, abbiamo iniziato i nostri turni di guardia in Pneumo-COVID insieme a nefrologi, radiologi, oncologi, chirurghi e molti altri colleghi.

Erano trascorse poco più di due settimane dal primo caso di COVID-19 registrato in Lombardia (18 Febbraio 2020), ed eravamo già in piena emergenza. In data 7 marzo 2020, a Bergamo e provincia contavamo già 1468 contagi e 509 decessi. Da lì a pochi giorni avremmo assistito ad una catena di eventi innescati da una pandemia che aveva pesantemente colpito la nostra Nazione, la nostra regione, e in particolare la nostra città, Bergamo. Una settimana dopo, il 14 marzo 2020, i contagiati (n=3918) e i decessi (n= 1307) erano già raddoppiati. Il Pronto soccorso, lungo tutti i corridoi, era invaso da pazienti sistemati su barelle con accanto bombole di ossigeno e mascherine al seguito in attesa di trovare un posto letto in uno dei nuovi reparti destinati ad ospitare i pazienti con COVID-19. Infatti, sospesi tutti i ricoveri ordinari, erano stati creati i reparti di Medicina-COVID, Neuro-COVID, Gastro-COVID, Emato-Covid e molti altri fino a raggiungere una disponibilità di circa 400 posti letto, tutti destinati ai pazienti COVID-19.

Ricordiamo bene il primo giorno di guardia in Pneumocovid. All'ingresso in reparto, fermi davanti ad una striscia rossa che divideva il corridoio in una zona "pulita" e in una "sporca", regnava incontrastato un rumore di forte inspirio e poi espirio prolungato. Era il rumore del casco c-pap posizionato in circa due terzi dei 48 pazienti ricoverati in Pneumo-Covid.

Abbiamo lavorato in stretta collaborazione con anestesisti e pneumologi, abbiamo fatto del nostro meglio per assistere gli ammalati, ma nonostante gli sforzi di tutti, ad ogni turno di guardia, qualcuno dei nostri pazienti andava incontro al decesso.

Nel riportarvi questa nostra testimonianza, dopo averne parlato tra di noi, siamo concordi nell'affermare che il sentimento che più degli altri affliggeva medici, pazienti e parenti, era quello dell'angoscia. Letteralmente angoscia significa "stato di ansia e sofferenza che affligge l'animo per una situazione reale o immaginaria". Noi, l'angoscia, l'abbiamo percepita negli occhi dei pazienti che, timorosi di non farcela, erano costretti a respirare dentro uno "scafandro" per giorni e giorni, per intere lunghe giornate mai interrotte da qualche momento di conforto come una telefonata a casa, una breve chiacchierata con il vicino di letto o un video da visionare sullo smartphone, perché il casco della c-pap non lo permetteva.

L'angoscia l'abbiamo percepita nella voce dei parenti quando, contattati telefonicamente per essere aggiornati sullo stato di salute del loro caro, temevano che forse non l'avrebbero mai più rivisto.

Ed infine l'angoscia affliggeva noi medici quando eravamo costretti a definire un "tetto terapeutico" senza poter intervenire oltremodo, senza poter offrire ulteriori opzioni terapeutiche perché le risorse, in termini di terapie intensive e rianimatori, seppur corpose e quintuplicate rispetto all'ordinario, risultavano comunque insufficienti per fare fronte ad uno stato di continua emergenza.

Il 30 marzo 2020, nella nostra provincia i contagiati (n= 9028) e i decessi (n=2705) erano quasi triplicati, e dopo altre 3 settimane, 22 aprile 2020, la nostra regione contava 60,992 casi di COVID-19 con 12,740 decessi, di cui 10,848 casi e 2874 decessi solo nella Provincia di Bergamo (www.lombardianotizie.online.it).

Cosa dire dei nostri pazienti?

Studi dalla Cina avevano chiaramente dimostrato che i bambini presentano forme lievi di COVID-19, tuttavia noi temevamo che i nostri pazienti potessero essere più fragili e che i farmaci immunosoppressori (IS) potessero renderli più suscettibili all'infezione da SARS-CoV-2. Fortunatamente, col passare del tempo, ci siamo resi conto che questo nostro timore era del tutto infondato. Abbiamo rivisto i dati delle precedenti pandemia di SARS e MERS e condotto degli studi su bambini sottoposti a trapianto di fegato o affetti da epatopatia autoimmune o da malattia infiammatoria cronica intestinale (MICI) in follow-up presso il nostro centro, tutti in terapia con farmaci IS. I nostri risultati hanno dimostrato che questi bambini non sono a rischio aumentato di contrarre un'infezione da SARS-CoV-2 né a rischio di forme cliniche più severe di COVID-19 rispetto alla popolazione generale (2-5). Questi risultati di certo ci confortano, ma il livello di allerta verso un nemico non ancora sconfitto deve rimanere alto.

In conclusione, siamo stati travolti da uno tsunami che però non aveva le dimensioni di un moto ondoso anomalo ma "solo" di pochi nanometri, ma con all'interno un RNA particolarmente ostile.

Non ne siamo usciti, ci siamo ancora dentro, ci vorrà del tempo e forse non basterà neanche quello per cancellare dalla nostra mente le immagini dei camion militari che trasportavano centinaia di bare di pazienti COVID-19.

Da pediatri possiamo concludere che in bambini epatopatici o con MICI, lo stato di immunosoppressione non rappresenta, di per sé, un fattore di rischio associato a maggiore suscettibilità di contrarre la malattia o ad un outcome peggiore. Inoltre, nonostante le difficoltà e le amarezze, siamo fieri di essere stati scelti per assistere i pazienti adulti affetti da questa grave malattia.

Bibliografia

1) www.lombardianotizie.online.it

2) D'Antiga L. Conaviruses and immunosuppressed patients. The facts during the third epidemic. Liver Transpl. 2020 Mar 20.

3) Emanuele Nicastro, Angelo Di Giorgio, Marco Zambelli, Marco Ginammi, Michela Bravi, Paola Stroppa, Raffaele Palladino, Michele Colledan, Lorenzo D'Antiga. "Impact of the Severe Acute Respiratory Syndrome

Coronavirus 2 outbreak on pediatric liver transplant recipients residing in the high-prevalence area of Lombardy, Northern Italy". Submitted to Liver Transplantation.

4) Angelo Di Giorgio, Emanuele Nicastro, Camilla Speziani, Massimo De Giorgio, Luisa Pasulo, Bianca Magro, Stefano Fagioli, Lorenzo D' Antiga. "Health status and exposure risk of patients with Autoimmune Liver Disease during the SARS-CoV-2 outbreak in northern Italy". Submitted to J of Hep.

5) Norsa L, Indriolo A, Sansotta N, Cosimo P, Greco, S, D'Antiga L.
"Uneventful course in IBD patients during SARS-CoV-2 outbreak in northern Italy". Gastroenterology. 2020 Apr 2.